



FONDAZIONE  
LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

# DOGANA VECCHIA NEWSLETTER

numero 6 - aprile 2017

GOVERNANCE

LA GOVERNANCE ECONOMICA IN EUROPA

IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

L'ARCHIVIO STORICO

LE PAROLE DI LELIO



passaggio dalla *politics* alle *policies*, ossia da una visione della politica incentrata sulle grandi ideologie, ad una visione incentrata sulle questioni pratiche e parziali a cui occorre dare risposte. La *governance* riflette pienamente il rifrangersi dei grandi orizzonti politici in uno spettro di tecniche di governo diversificate, che producono effetti concreti. Vi è una *corporate governance* che ha ridisegnato la concezione delle imprese e del loro rapporto con la società; vi è una *governance* delle istituzioni internazionali, che procede per settori specifici, che si autogovernano; vi è una *governance* europea che ha in gran parte disatteso le aspettative di un costituzionalismo sovranazionale; vi sono le promesse di una *governance* del paesaggio, ancora poco sperimentata nel nostro Paese, vi è una *governance* tecnocratica che ha mutato gli stessi connotati dell'economia politica. Da ogni angolo di osservazione emerge un aspetto significativo del cambiamento dei moduli di governo del nostro tempo.

Il termine funziona dunque come un filo d'Arianna che aiuta ad addentrarsi nel labirinto delle trasformazioni istituzionali degli ultimi decenni. E il decentramento istituzionale, che percorre strade sub-nazionali, nazionali, internazionali e transnazionali, ci conduce a scoprire non solo un mutamento nello stile di governo, ma anche un mutamento degli attori e delle dinamiche di potere più importanti. Ma vi è di più. Attraverso le molte venature che attraversano il termine *governance*, le sue interpretazioni, le sue concrete ricadute, si possono leggere non solo le trasformazioni del mondo politico, giuridico ed economico degli ultimi trent'anni, ma anche i nuovi percorsi necessari per conoscere questi mondi. L'intrinseca interdisciplinarietà del termine *governance*, come suggerisce uno degli autori, riassume l'incapacità dei vari saperi, singolarmente intesi, di fornire prospettive e strumenti sufficienti per capire il mondo odierno.

Non è detto che l'avanzata della *governance* a spese del *government* sia definitiva e non vada incontro a prossime retrocessioni, come sostengono un paio di autori, e come mostrano alcuni movimenti in corso sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Ma anche se così fosse, il cambiamento intervenuto è troppo diffuso e reticolare, per poter tornare davvero indietro.

Maria Rosaria Ferrarese



# LA GOVERNANCE ECONOMICA IN EUROPA

“È possibile una riforma radicale della governance fiscale europea?”.

Per rispondere a questo interrogativo la Fondazione Basso e la Fondazione Ebert, su iniziativa e proposta di Laura Pennacchi, hanno organizzato un seminario con esperti ed esponenti di diverse aree culturali e politiche, che si è svolto a Roma, per un'intera impegnativa giornata, il 14 marzo 2017.

Partendo dalla constatazione che entro quest'anno devono essere adottate le misure per incorporare il Fiscal Compact nell'ordinamento giuridico della Ue, nell'ampio testo di presentazione si afferma: “È questo dunque il momento per una urgente e necessaria riflessione sui caratteri e gli effetti di questo Trattato e dei connessi Patto di stabilità e crescita, Six pact e Two pact, ecc., affinché l'Italia definisca tempestivamente la propria strategia sia riguardo alla futura governance economica dell'Unione europea e alle sue politiche, sia riguardo alle stesse politiche economiche interne”. Si sottolinea anche che “questi non sono tempi ordinari per il futuro dell'Europa e dell'euro. Due crisi si intrecciano: la prima è istituzionale e investe il disegno dei poteri e delle politiche pubbliche europee, la seconda investe la stessa governance economica”. Perciò, si conclude, “il seminario intende offrire un luogo per un'ampia riflessione su questi temi, partendo dall'idea che senza un sostanziale rilancio delle politiche di investimento pubblico sarà molto difficile uscire dall'impasse di queste due crisi”.

Nella prima sessione sono intervenuti gli economisti Gustavo Piga, Marcello Minenna, Paolo Guerrieri, Edoardo Reviglio e Adriano Giannola e i giuristi Paolo De Ioanna e Giacinto Della Cananea. I primi hanno messo in luce tutte le criticità del Fiscal Compact e gli effetti negativi del suo impatto sulle economie dei Paesi europei più deboli, in particolare per l'assenza di ogni politica di rilancio della crescita basata su una ragionevole condivisione di investimenti comuni. Da un lato, hanno evidenziato gli errori della politica europea, che, a differenza di quella statunitense, con l'emergere della crisi non ha prima ristrutturato il sistema finanziario e poi affrontato il debito, ma ha fatto il contrario; d'altro lato, hanno sottolineato gli errori della politica italiana, che ha espanso la spesa pubblica corrente anziché gli investimenti produttivi.

I secondi hanno a loro volta indicato i passi e i compromessi necessari che vanno ricercati per ottenere una modifica delle regole e delle politiche dell'Unione, oggi peraltro invocata dallo stesso Parlamento europeo; hanno osservato criticamente che l'inserimento della parità del bilancio nella nostra Costituzione non era affatto obbligato e hanno rilevato viceversa che l'inserimento nell'ordinamento comunitario - anziché in un trattato internazionale qual è il Fiscal Compact - di norme riguardanti le regole di bilancio ha comunque l'effetto di consentire il ricorso alla Corte di giustizia dell'Unione europea (che deve far rispettare la Carta dei diritti fondamentali).

Nella seconda sessione, Mario Monti ed Enzo Moavero Milanesi, rispettivamente Presidente del Consiglio dei Ministri all'epoca della sottoscrizione del Fiscal Compact e Ministro per le politiche europee nel Governo Monti e nel Governo Letta hanno “testimoniato” sulle ragioni che cinque anni or sono resero necessaria per l'Italia la sottoscrizione e la ratifica del cosiddetto Fiscal Compact (cioè Patto di Bilancio: testualmente “Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria”). Quindi l'ospite tedesco, il parlamentare socialdemocratico Joachim Poss, ha esposto le posizioni del suo partito, da un lato invitando l'Italia ad un esame autocritico in particolare per quanto riguarda la dilatazione del suo debito pubblico, d'altro lato convenendo che occorre perseguire una politica europea capace di sostenere la crescita economica e assicurare adeguate protezioni sociali.

A seguito di vari interventi delle numerose personalità invitate al dibattito, ha concluso i lavori Vincenzo Visco, il quale ha tracciato un ampio quadro della difficile situazione in cui versa l'Unione europea (e l'Italia), dove ceti medi impauriti e impoveriti sono preda di partiti populistici e xenofobi e vedono l'Unione europea non fare quanto promette. Ha ripercorso le tappe di un'evoluzione dell'unione monetaria che ha visto conquiste positive e numerosi errori: il problema non è solo il Fiscal Compact, certamente sbagliato perché scambia le cause con gli effetti e produce recessione, ma l'insieme delle politiche adottate. Visco ha quindi concluso indicando le strade per rilanciare l'economia europea ed evitare i rischi che oggi corre: rischi che si riducono se condivisi, altrimenti aumentano.

# IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

## L'appello dei bambini al Tribunale dei Popoli



Dai banchi di scuola al Tribunale dei Popoli. Il 13 febbraio Elena Paciotti, presidente della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Franco Ippolito e Gianni Tognoni, rispettivamente presidente e segretario generale del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP), hanno ricevuto un gruppo di rappresentanti dell'iniziativa in difesa del diritto all'istruzione, promossa dal Consiglio comunale dei ragazzi di San Raffaele Cimena e di Sciolze (TO), dalle scuole primarie "Paola Bottero" e "Nelson Mandela", e dalla scuola secondaria di primo grado "G. Falcone e P. Borsellino".

La delegazione è stata accompagnata dal sindaco, dal vice sindaco, dall'assessore all'Istruzione, dal senatore Enrico Buemi e dall'insegnante Clementina Vergnano. I ragazzi hanno spiegato con convinzione le ragioni dell'*Azione di denuncia contro i Paesi in guerra*, che ha raccolto più di duemila firme e ha ricevuto il sostegno di numerosi senatori, del Presidente Pietro Grasso, di Giorgio Napolitano, dei ministri dell'Istruzione e della Difesa, del presidente della Commissione parlamentare Cultura e del premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia.

L'idea di presentare un appello alla Fondazione e al TPP e di promuovere una iniziativa per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul diritto all'istruzione è nata tra i banchi di scuola, quando i ragazzi hanno appreso, leggendo l'articolo di Maurizio Molinari "La Guerra tiene i bambini lontano dalla scuola", che tale diritto viene negato a 13 milioni e 700

mila bambini di 5 Paesi in guerra. I dati denunciati nel rapporto Unicef 2015 hanno suscitato l'indignazione dei giovani studenti e ispirato l'iniziativa da questi definita come "L'azione giusta", ovvero un "atto di giustizia" che si vuole compiere con "il potere della penna". A detta dei ragazzi, l'istruzione è "l'unica arma che può cambiare il mondo" e che può riaffermare il rifiuto della guerra e la necessità della pace.

L'appello si ispira principalmente alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e a tutte le leggi che nell'ordinamento interno degli Stati riconoscono il diritto all'istruzione come un diritto inderogabile, fondamentale, inviolabile e primario, ovvero, secondo le parole dei promotori, "necessario come l'acqua e l'aria", perché "senza di esso non c'è vita".

I più piccoli hanno voluto tradurre in "bambinese" ciò che per loro corrisponde ad un crimine contro l'umanità, per esprimere e denunciare quanto i



bambini delle guerre e della violenza non possono fare: “C’è un popolo di bambini che non viene ascoltato, che è trascurato, per noi vuol dire che non è amato. Tribunale Permanente dei Popoli ti esortiamo, perché non c’è più tempo da perdere, ascoltateli, fai quanto puoi: metti ordine, proteggi i bambini del mondo e migliora il futuro dell’umanità”.

Nelle storie di liberazione narrate dal Tribunale, i bambini sono “popoli trasversali” presenti in maniera implicita e costante sin dalla prima sessione sul Sahara occidentale del 1979. La loro presenza è più



che mai visibile nella recente sessione inaugurata a Londra il 6 marzo scorso sulle comunità dei Rohigya e Kachin del Myanmar, dove bambini e adolescenti sono vittime e bersaglio della violenza dei militari e di una repressione che nega loro identità e vita. Linda Bimbi, per amore verso le giovani e future generazioni, aveva voluto dedicare nel 1995 una specifica Sessione alle violazioni dei diritti fondamentali dell’infanzia e dei minori, realizzata nelle città di Trento, Macerata e Napoli. La Sessione ha collegato la negazione dei diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 al quadro della guerra e della violenza economica. Questa analisi ha trovato conferma in quello che Franco Ippolito ha ricordato ai bambini e ai ragazzi presenti in Fondazione. La violenza implicita dei poteri economici e finanziari globali condannano i bambini di tutto il mondo alla povertà, alle disuguaglianze e all’esclusione.

I bambini costituiscono uno dei tanti popoli vulnerabili dell’era della globalizzazione, come i migranti e le donne, che condividono aspirazioni e diritti negati. Nel suo intervento pronunciato in occasione dei quarant’anni della Dichiarazione di Algeri, celebrati a Roma il 4 e 5 luglio scorso, Luigi Ferrajoli spiegava che un insieme di pluralità di individui può essere riconosciuto come un’unica collettività, ovvero un popolo, poiché reso soggetto dalla negazione di quei diritti di cui sono titolari.

I bambini e i ragazzi de “L’azione giusta” rivelano, meglio di chiunque altro, responsabilità, priorità e urgenze di ciò che noi adulti definiamo le sfide dei diritti umani e dei popoli nell’era globale. Parole semplici e incisive che non ammettono scuse o ulteriori ritardi, pronunciate senza intermediari per ribadire che la violenza delle guerre e dei poteri economici invisibili disumanizza e che solo la pace può garantire democrazia e diritti che guardano al futuro.

Link dell’appello:

<https://goo.gl/T0AHCq>

Lettera in bambinese:

<https://goo.gl/EKDflg>

# L'ARCHIVIO STORICO DELLA FONDAZIONE

L'Archivio storico della Fondazione Basso conserva attualmente 65 fondi archivistici; il patrimonio attuale ha origine dalle carte prodotte e raccolte da Lelio Basso nel corso della sua poliedrica attività. Il suo archivio personale riflette il suo lavoro politico – in primo luogo in ambito nazionale – e culturale. In tal senso le carte di Basso rappresentano una fonte importante per la memoria del movimento socialista in Italia e all'estero e per ricostruire le tappe principali della politica nazionale dalla Resistenza agli anni Settanta.



A fianco ad esso sono presenti gli archivi editoriali delle riviste ideate e dirette da Basso («Problemi del socialismo» e «Revue internationale du socialisme»), i cui carteggi sono basilari per ricostruire le origini della rete di relazioni internazionali intessute da Basso, che sarà poi fondamentale negli anni Settanta per la sua attività in favore dei diritti umani. Gli archivi sedimentati proprio nel corso di tale attività rendono peculiare il patrimonio archivistico di un istituto culturale come la Fondazione Basso. Rientrano in questo ambito gli archivi dei tribunali di opinione: il primo sul Vietnam, l'*International war crimes Tribunal*,

meglio noto come *Tribunale Russell* - dal nome del suo fondatore Bertrand Russell – di cui Basso fondò la Sezione italiana; ma in particolare il secondo, ideato e presieduto da Basso, il *Tribunale Russell II per la repressione in Brasile, Cile e America Latina* dedicato ad analizzare e rendere note all'allora opinione pubblica le violazioni dei diritti umani perpetrate nei Paesi del continente americano. Il valore storico di tale archivio è stato all'origine di un progetto con la Commissione di amnistia del governo brasiliano (nel 2012), che ha previsto i lavori archivistici e la digitalizzazione completa del fondo affinché le carte fossero conservate anche in territorio brasiliano. Per concludere vanno menzionate le carte dei primi anni di attività della Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli, le cui iniziative di Basso rappresentano una visione anticipatrice di alcuni passaggi fondamentali a livello internazionale (come il Centro di studi arabi, la Conferenza internazionale di Algeri, luglio 1976, con la sua *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli*, o le Conferenze internazionali sull'amnistia).

A questo patrimonio prodotto dal fondatore Lelio Basso, si aggiungono i fondi archivistici acquisiti da Basso prima e dalla Fondazione poi nel corso degli anni. Si tratta di archivi appartenenti a persone fisiche ed enti privati (nell'accezione di "non pubblico"), che rivestono interesse storico particolarmente importante e per i quali è intervenuta la Dichiarazione di interesse culturale che conferisce agli archivi privati status di bene culturale e li fa rientrare, in fatto di tutela, valorizzazione e consultabilità, nella legislazione prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (DLGS 42/2004). Secondo il Codice, la valorizzazione consiste nelle "funzioni e [...] attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, [...] al fine di promuovere lo sviluppo della cultura".

Cosa può trovare un utente in un archivio come quello della Fondazione Basso? Si può fare un rapido excursus per dare un'idea del patrimonio disponibile. Sono presenti fondi archivistici caratterizzati da

particolari tipologie documentarie: il fondo della fotografa Polimeni, che permette di ricostruire in immagini tasselli della storia nazionale, con un interesse particolare verso la liberazione dal colonialismo in Africa; le raccolte di manifesti murali (circa 1.500 documenti), tra cui quella preziosa sulle violazioni dei diritti umani in Africa, America Latina, Asia (in particolare Palestina) e quella sulle campagne e iniziative politiche nazionali (dal fondo del grafico Turchi), o per finire le raccolte di tessere socialiste e sindacali dalle origini agli anni '60.

Un'altra categoria di fondi (forse la preminente dal punto di vista quantitativo) è quella che permette di ricostruire la memoria della storia nazionale, dalla Resistenza alla fine del '900, tra cui lo stesso Archivio Basso o il fondo di Gerardo Bruni sui movimenti cristiano sociali, il fondo di Antonio Giolitti all'origine della programmazione economica in Italia e del movimento comunitario europeo; ancora, il fondo dei fisici Mattioli e Scalia sulla nascita dei movimenti ambientalisti e le ricerche e campagne su fonti energetiche. Non è possibile elencarli tutti nella loro tipicità; si ricordano solo l'archivio di Vincenzo Agnesina, il questore di Milano al quale fu affidato il compito di recuperare la salma di Mussolini, e quelli dell'avvocato di parte civile per la Strage di Ustica (Fondo Ferrucci) e di un avvocato al processo per la strage di Piazza Fontana (Fondo Armentano).

Grazie all'attività per i diritti umani svolta da Lelio Basso prima e da Linda Bimbi poi, attraverso la rete di relazioni internazionali intessuta a partire dalla sede di Via delle Dogana Vecchia come movimento centrifugo da Roma e viceversa, la Fondazione Basso è divenuta un collettore di preziosa documentazione proveniente da tanti Paesi; preziosa perché spesso non più rintracciabile nei Paesi di origine, visto che era prodotta da associazioni, movimenti, partiti clandestini o perseguitati. Rientra in questo ambito il Centro di documentazione Diritti dei popoli, l'archivio del Tribunale permanente dei popoli, a cui si aggiungono donazioni di privati, come l'archivio dell'ex salesiano Giulio Girardi, la raccolta di Marianella García Villas (vittima della dittatura salvadoregna), dell'intellettuale palestinese Wael Zuaiter (ucciso a Roma dai servizi segreti israeliani).

Esistono poi fondi archivistici che permettono a un utente di ripercorrere la storia del Paese, attraverso la vicenda personale/familiare del titolare. Si deve citare il fondo Ada Alessandrini, in cui è possibile sfogliare fotografie del colonialismo italiano in Africa (del padre colonnello dell'esercito), i tipici album di

ritagli e i diari personali del periodo della Seconda Guerra. Del dopoguerra le tappe principali: come la propaganda e i temi per il referendum istituzionale del 1946, per le elezioni del 1948 e la "legge truffa" del 1953, i rapporti tra cattolici socialmente impegnati e la chiesa di Pio XII, fino ai referendum su divorzio e aborto.



Meritano una segnalazione le raccolte chiamate dei "Fondi Rari", con documentazione originale acquistata dallo stesso Basso da antiquari per fornire fonti autentiche per comprendere le origini del pensiero contemporaneo, nelle sue tappe fondamentali: Rivoluzione francese, I e II Internazionale, origini del socialismo tedesco e italiano, anarchismo russo pre-rivoluzione, e altri.

Per finire un cenno sui nuovi archivi in formato digitale (ad esempio la documentazione del Processo Condor o dei referendum su acqua e nucleare del 2011), che rappresentano una sfida – per trovare soluzioni su ordinamento, conservazione nel tempo e consultabilità – che anche un'istituzione privata come la Fondazione Basso deve necessariamente affrontare. Come ricordato in precedenza, il patrimonio archivistico è proteso ad essere valorizzato e fruito. La Fondazione Basso, tra tante difficoltà economiche, porta avanti un continuo lavoro di ordinamento e descrizione dei fondi, orientato alla loro conservazione e fruizione; tutte le descrizioni prodotte sono pubblicate on line - per raggiungere il numero più ampio di utenti – sul sito della Fondazione o sulla base dati on line ([www.archivibasso.it](http://www.archivibasso.it)), che sarà a breve sostituita dal portale Lazio'900 (della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio), in un'ottica di rete e condivisione.

La Fondazione Basso si prodiga per fornire nuovi strumenti di ricerca all'utenza; strumenti sempre più orientati sul web, che possano cioè raggiungere utenti lontani geograficamente o un'utenza meno specialistica, nell'ottica di "promuovere lo sviluppo della cultura" attraverso la diffusione (non solo tra ricercatori o studiosi di professione) degli importanti valori e contenuti veicolati da tali carte.

# LA GUERRA NON SI GIUSTIFICA

[le parole di lelio]

Bisogna che tutti siano d'accordo su questa verità elementare: che non c'è discordanza internazionale la quale possa giustificare la guerra nucleare; nessuna divergenza che non possa e non debba essere regolata con l'arma della ragione e non con la ragione delle armi. Convincere l'immensa maggioranza degli uomini e delle donne della terra di questa verità elementare: ecco il nostro compito primordiale. E non è un compito facile, anche se questa verità è veramente la verità più semplice del mondo ...

... Ciò che importa oggi è di invertire la tendenza della corsa al riarmo e alla distruzione; di sostituire la logica dei militari che vogliono ovunque provare le loro bombe, anche nel mistero dello spazio cosmico, anche al di là dei limiti delle conseguenze calcolabili, anche sfidando la ragione e l'intelligenza umane, di sostituire - dicevo - questa logica infernale con la logica dei popoli che vogliono sopravvivere, e che possono sopravvivere soltanto guadagnando una corsa di velocità: distruggere la bomba prima che la bomba distrugga l'umanità.

Ecco che la delegazione italiana, pur essendo convinta che bisogna battersi per il disarmo generale e completo che, solo, può veramente risolvere i problemi della pace, stima tuttavia che è urgente mettere in movimento il meccanismo dei disarmo con qualche successo concreto, come per esempio la sospensione delle prove nucleari e la creazione delle zone di disimpegno. Debbo dire a questo proposito che la delegazione italiana è unanime nel deplorare le prove nucleari da qualsiasi parte esse vengano effettuate, e che essa è unanime nel chiedere che, nella determinazione delle zone di disimpegno, ve ne sia una, europea, che comprenda anche l'Italia.

Naturalmente, ciò che io ho definito "successi concreti" non è una soluzione definitiva; il loro valore più importante consiste nell'invertire la tendenza attuale che è la corsa, ahimè troppo veloce, verso la distruzione totale. Il rovesciamento della tendenza dovrebbe creare uno stato d'animo più favorevole, e dare anche più forza alla volontà popolare che noi dobbiamo animare per reclamare subito dopo la distruzione delle armi nucleari e dei loro mezzi di trasporto, perché l'esperienza ha già dimostrato una volta che la sola sospensione delle prove nucleari non

dà alcun risultato se essa non è seguita da ulteriori e concreti passi sulla via della pace ...

... Un'ultima proposta: vorrei aggiungere, a nome personale, che è necessaria la stipulazione di un trattato internazionale che obblighi i paesi firmatari a introdurre, nella loro legislazione nazionale, la definizione della propaganda di guerra e di odio fra i popoli e tra le razze come un crimine che deve essere punito severamente. Faccio questa proposta perché sento la nostra responsabilità particolare come occidentali, una responsabilità che è tanto più evidente in questo Congresso nel quale noi siamo a fianco dei rappresentanti dei paesi socialisti, dei rappresentanti di paesi in via di sviluppo, con i quali noi vogliamo intraprendere un lavoro comune. L'Occidente ha dato al mondo tesori di cultura e di prodigio, di scienza e di tecnica, ha dato al mondo la Magna Carta e la Dichiarazione dei diritti, ha dato al mondo Robespierre e Garibaldi, Lincoln e Marx, ma ha dato anche al mondo il fascismo, il nazismo, il razzismo, il colonialismo e l'imperialismo, tutti i peggiori flagelli dei tempi moderni.

Questi due aspetti sono mescolati in ciò che noi chiamiamo la civiltà occidentale, ed è nostro compito particolare di democratici occidentali di trarre da questa mescolanza ciò che può servire la causa della pace e la libertà dei popoli. È certamente più difficile per coloro che vivono in questo mondo occidentale, in mezzo a queste mescolanze che non per coloro che ne sono state le vittime, schierarsi contro l'altra faccia di questo mondo, quella che noi rifiutiamo, e in ogni caso ciò esige da noi un impegno morale senza debolezze, un impegno senza compromessi e senza riserve. È la coscienza di questo dovere che ci guida nella nostra lotta e che ci ha portati a questo Congresso per dirvi, cari amici e cari fratelli di tutti i popoli del mondo, che noi, rappresentanti della democrazia italiana, conosciamo il nostro dovere e lo compiremo fino in fondo.

Discorso tenuto al Congresso mondiale per la pace e il disarmo, Mosca 9-14 luglio 1962

<https://goo.gl/HPdzFB>